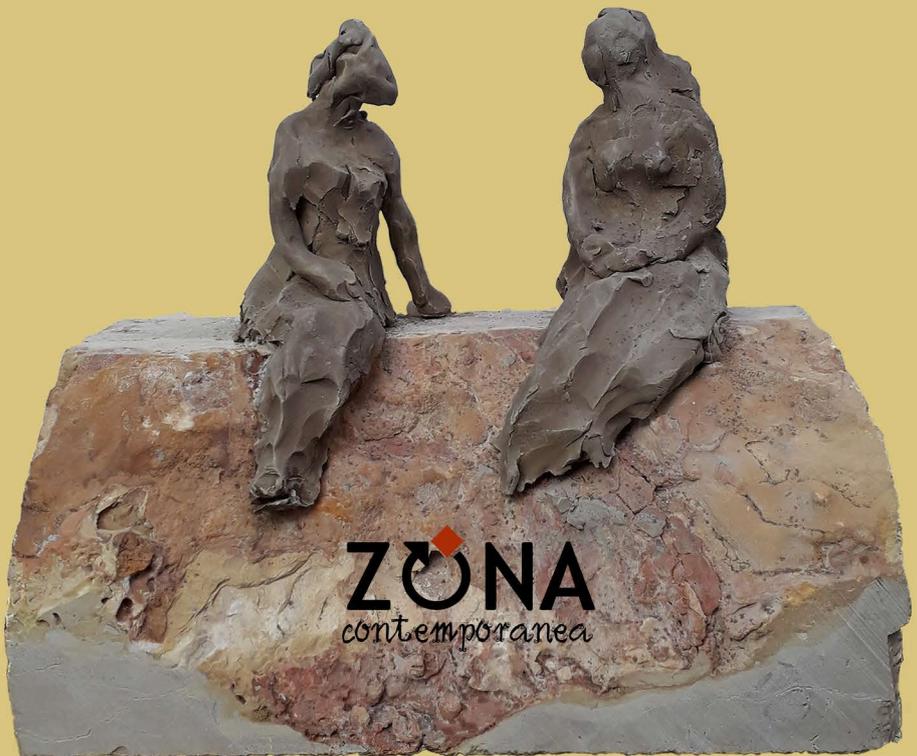


cetta petrollo

giochiamo a contarci le dita

poesie

prefazione di maurizio cucchi



ZONA
contemporanea

L'autrice si fa apprezzare per l'agilità brillante dei movimenti, per quella sua sottile e discreta ironia, spesso serpeggiante, talvolta tra i momenti o i desideri di una tenerezza in cui qualcuno va "tirando bacetti in silenzio". (...)

Insomma, un libro accogliente e frutto di una sensibilità sottile e acuta, dove troviamo presenze di umani che si cercano o si abbracciano "come naufraghi". Un libro che sa coinvolgere il lettore in una sempre viva molteplicità di situazioni e immagini.

Maurizio Cucchi

© 2021 Editrice ZONA
Vietata qualsiasi riproduzione
o condivisione di questo file
senza autorizzazione della casa editrice

Giochiamo a contarci le dita
poesie di Cetta Petrollo
ISBN 9788864389561
Collana ZONA Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono: 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it – www.zonacontemporanea.it

In copertina: Pina Nuzzo, *Conversazione* (creta cruda e marmo, 1998)
Si ringrazie per la collaborazione Dino Ignani
Progetto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di ottobre 2021

© 2021 Editrice ZONA

Cetta Petrollo

GIOCHIAMO A CONTARCI LE DITA

Prefazione di Maurizio Cucchi

ZONA

Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA

Prefazione di Maurizio Cucchi

Già diverse opere, in prosa e in versi, possiamo trovare oggi nella vicenda letteraria di Cetta Petrollo Pagliarani che, naturalmente, ho conosciuto accanto alla figura del grande maestro Elio, l'autore della celebre ed esemplare *Ragazza Carla* e di altri testi indimenticabili, scomparso nel 2012. Ma va subito detto che la fisionomia poetica della nostra autrice è decisamente autonoma, come ben si vede nelle pagine e nei vari capitoli di questa sua nuova raccolta, *Giochiamo a contarci le dita*.

Subito ne emerge l'affabilità della pronuncia, il vario procedere per narrazioni sempre molto ricche di concretezza e di circostanze liberamente prelevate dall'esperienza, còlte nei movimenti del vissuto e ritoccate con mano lieve, talvolta, volutamente, come in gentili disegni infantili. Eccoci dunque di fronte a una realtà, in prevalenza domestica, con personaggi che appartengono all'ambiente, all'atmosfera, appunto, di una infanzia magari reinventata, accanto qua e là a figurine, come ad esempio "la nostra vicina una con la palandrana", o "la maestra il collo lunghissimo", insieme a minime apparizioni da fiaba, tipo "i pesci rossi si appiattivano / per non farsi acchiappare / gli scarafaggi scappavano".

L'autrice si fa apprezzare per l'agilità brillante dei movimenti, per quella sua sottile e discreta ironia, spesso serpeggiante, talvolta tra i momenti o i desideri di una tenerezza in cui qualcuno va "tirando bacetti in silenzio".

Sempre aggirandosi vivace "nella costellazione delle cose", Cetta Petrollo osserva "il mondo divenuto solo una casa", con circolanti idee di "alcune felicità". Oppure osservando "la bella

pelle dell'amore", persino "come in un quadro di Hopper" e spesso con "una ressa di persone nella mente".

Dicevo di frequenti passaggi in tono fiabesco, e del resto, in modo decisamente esplicito, questa poesia ci porta a contatto con *Stregghine* e con le sue *Favole in una frase*. Ma un carattere netto di questo libro, e anche un suo pregio, è certo nella varietà delle forme introdotte, tanto che una sua sezione, *A memoria (1978-1989)*, parte con una serie di sonetti, passando poi a un altro registro, più vicino a quel carattere prosastico che è nell'insieme prevalente. Un'altra soluzione speciale è nei testi in forma di lettera della suggestiva parte finale, *Baci baci baci (1928-1937)*, dove qualcuno scrive con affetto e si manifesta in un tempo remoto, da un altrove.

Insomma, un libro accogliente e frutto di una sensibilità sottile e acuta, dove troviamo presenze di umani che si cercano o si abbracciano "come naufraghi". Un libro che sa coinvolgere il lettore in una sempre viva molteplicità di situazioni e immagini.

Il patrimonio dello sbandato

Nella fodera calda del teatro
eravamo io e te.
Eravamo in tre.
("Bravi! Bravi!" detto con convinzione
come ci piaceva di fare
e quanto vedo che è passato
del patrimonio dello sbandato!
Che non sbandava. Stava!)
"Taxi! Taxi!" ci sarebbe da urlare
per superare quella vecchia scema.

Ma poi c'era il mondo ad aspettarmi.
Tu te ne andavi io ti lascio
con il tuo odore
e c'era il mondo ad aspettarmi.
Il vialetto rimaneva deserto
sotto il sole di marzo
io me ne andavo e tu rimanevi.
Si acquattava il dolore in fondo all'utero.
Il mondo tornava a stordirmi
per fuggire di nuovo sul treno del ritorno
verso l'abbraccio serale di noi
e il lungo sonno.
Si chiama crescita?
Di uno farne due?
È lunga la separazione
non cessa per tutta la vita.

Ecco si torna e mi ricordo
dove ti ho lasciata
in un vialetto che prendevi il sole
sotto i pruni selvatici le arance.
Si torna a casa (galleria superata
alcuni ci superarono altri li superammo
eravamo concentrate il pilota di bordo
quello che ci amava
ogni tanto ci faceva vedere il panorama)
Siamo state noi stesse?
Da noi hanno mangiato gli affamati?
Si sono dissetati?
E tutti i libri che ci hanno
accompagnato li abbiamo riparati?

Ho nostalgia della mia bambina.
Di quella che non si faceva scoprire
mentre diceva le balle di quella
che comperava gingilli
del suo caos mostruoso
dei suoi innamoramenti
delle notti passate a studiare
delle sue dirazzate verso il mistero
del suo luminoso chattare
del suo intenso indagare
della sua lentezza del suo sciupio
del suo non tenere i conti su niente
della sua tenerezza mattutina
del suo mangiare con gusto
del suo sentirmi vicina.
Ho nostalgia della mia bambina
del nostro essere in tre
del nostro essere in due
e ora questa donna nuova
come conoscerla?
Il tempo è così breve
così lunga la nostalgia.

Adesso sono due
e vanno e vengono per casa.
In tre non abbiamo più di quarant'anni
siamo due mamme giovani
e un piccolo bambino che si diverte
con le due mamme giovani
una è tornata a riprendersi il letto
dove in ammicchio
ci dicevamo buongiorno
l'altra è tornata a far versi
da somaro o da cavallo
e sceglie i pennarelli per dipingersi
il pollice come un sioux.
Lui dialoga a schiocchi di lingua
provando il nuovo alfabeto.
Abitano la casa
che ci sia l'una o l'altra
è indifferente (l'odore il sapore le connessioni)
Si portano dentro tutte le case di prima
quando c'erano gli uteri.
Uno non ancora spento
l'altro non ancora acceso.

Mi porto dietro il mio passato
con qualche tarlo antico
che a ogni primavera si rinnova
sottotraccia il profumo nella casa
di quando noi eravamo.

Così fa la ginnastica
il cassetto rivelando
le pipe ancora calde
(e cenere mai buttata).
Vorrei dirlo per tutti
ma non sono capace
e lo dico per me
e per un pedigree
che faccia storia.

Ancora trent'anni al secolo
(già sorpassato
da questo tavolino d'antiquariato)

Abbiamo avuto l'infanzia:
cioè tu l'avevi io la rifacevo
e questo che accade sempre
quando si ha un bambino?
Accade, accade.

Abbiamo avuto l'infanzia.

C'erano le teiere ed i nespoli fuori
una tribù di gatti tutti col loro nome.
Nessuna cosa un posto e tutte ce l'avevano.
Una pistola ad acqua innaffiava il giardino
ed il mare era sempre vicino.

Abbiamo avuto l'infanzia.

La nostra vicina una con la palandrana.
La maestra il collo lunghissimo
i pesci rossi si appiattivano
per non farsi acchiappare
gli scarafaggi scappavano
le galline per la strizza tramortivano.

Abbiamo avuto l'infanzia .

Bisognava salire e scendere piano
dalle scale che la stufa ronfava
il legno scricchiolava
e come in tutte le fiabe

il bagno era un pauroso
tremendo buco nero.

Certe volte mi fa strano
che ti sei raddoppiata.
E lui ha così tanti segni del raddoppio
che poi è una triplice moltiplicazione
(anzi a pensarci bene c'è una misticanza
dal collo del piede alle dita della mano)
Con te piange pieno e convinto
e questo pianto pieno e convinto
con chi si è dimezzato
dura (lo sai?) tutta la vita.

Il giovane stupido animale
nella piazza gioca salta
non sa che c'è il Covid.
Nemmeno io so niente
nel tempo sospeso
nel silenzio laborioso
che partorisce inverno.
Gli abiti di molti autunni fa
scaldano occhi e il corpo.
Sono una conserva
lucida ben custodita
nell'armadio.

INDICE

Prefazione di Maurizio Cucchi	5
<i>indice delle sezioni</i>	
Il patrimonio dello sbandato	7
Stregghine	19
Favole di una frase	27
Giochiamo a contarci le dita	33
Quei bravi ragazzi, quelle giovinette	55
A memoria (1978-1989)	91
Baci baci baci (1928-1937)	103

editricezona.it
info@editricezona.it

CETTA PETROLLO

è presidente del Premio Nazionale Elio Pagliarani. Per Editrice ZONA cura la collana che raccoglie le sillogi vincitrici della sezione inediti del Premio e dirige la collana Rossocorpolingua. Ha esordito come scrittrice nel 1984 – dopo aver frequentato i seminari di Pagliarani – con la raccolta di poesie *Sonetti e stornelli* (prefazione di Amelia Rosselli). Altre sue pubblicazioni sono il romanzo *Senza permesso* e le raccolte *Poesie e no*, *Recitativi d'amore e altre poesie*, *Il salto della corda*, *Te la racconto così*, *Viaggi genovesi*. Ha realizzato, in collaborazione con Cosimo Budetta, alcune edizioni d'arte a tiratura limitata. Per ZONA Contemporanea ha già pubblicato le opere in prosa *All'epoca che le fanciulle* (2017) e *Margutta 70* (2019).

Disegni sul muro bianco
ridendo senza paura
dico basta ma senza convinzione
e penso che non farò
mai ridipingere il muro
che resterà lì come il segno
delle crescite
e mi terrà compagnia
quando sarà difficile alzarsi
il mondo divenuto solo una casa
ma quanto chiassosa
quanto colorata
con i segni ardimentosi
sopra il letto.

Euro 15

ISBN 9788864389561



9 788864 389561